

## NOTA INTRODUTTIVA

Siamo negli anni Venti del nuovo secolo e millennio. E cent'anni fa cominciava a nascere, nel nostro Paese, una curiosa, distesa, eclettica generazione di personalità critiche che – tra lingua e letteratura, filologia e strutturalismo, teoria e comparatistica, psicanalisi e sociologia, narratologia e semiologia, estetica della ricezione e storia della cultura... – avrebbe tenuto a battesimo una buona parte dei nostri studi letterari, nelle università e non solo, fino a oggi.

In circa ventuno anni – dal 24 marzo del 1920, in cui viene alla luce Cesare Cases, al 6 dicembre del 1940, data di nascita di Romano Luperini – abbiamo provato a selezionare cinquantadue temperamenti critici, con Adelia Noferi, Lea Ritter Santini, Delia Frigessi, Lidia De Federicis, Maria Luisa Doglio, Grazia Cherchi, Rosanna Bettarini e Teresa de Lauretis come sole ma eloquenti rappresentanti di un plurale pensiero femminile, capace già – pur in seno a una minore rappresentanza figlia dell'epoca – di passare da una critica più accademica e teorica a una più militante e didattica, capace di dirsi all'università come nell'editoria, tra commento ai testi, impegno civile e studi di genere, tra Italia, Europa e America.

Come quello di genere, anche l'equilibrio (o il mancato equilibrio) fra ambiti specialistici risente di una dinamica storica di cui sarebbe stato scorretto non tenere conto. Fino a pochi decenni fa (piaccia o no), nella cultura letteraria italiana il ruolo privilegiato degli studi italianistici era indiscutibile. Nondimeno, abbiamo accolto nel nostro canone provvisorio alcuni studiosi importanti di

letterature straniere; ma lo abbiamo fatto con un metro più avaro, e più attento ai contributi teorico-comparatistici, e alle ricadute del loro lavoro anche al di fuori dell'ambito linguistico d'elezione.

Come curatori dell'esperimento, abbiamo condiviso e discusso la scelta degli autori e poi ce ne siamo destinati la metà, per cui entrambi abbiamo sottoposto a ventisei colleghe e colleghi giovani (o anche meno giovani) l'idea che è alla base del lavoro collettivo, invitandole e invitandoli direttamente a partecipare. Detto questo, non abbiamo delegato il tutto, limitandoci a curarlo dall'esterno. Per agire con discrezione ma a un tempo con viva partecipazione, ci siamo ritagliati uno spazio minimo d'intervento: abbiamo discusso ogni scheda, e poi abbiamo scritto soltanto di un critico a testa, affidando la spiegazione del progetto alla brevissima Nota introduttiva a quattro mani che avete sotto gli occhi.

Quale è l'idea? L'idea è di scegliere una piccola *entrée en matière*, magari fra quelle meno note dell'autrice o dell'autore in questione, riportarla come brano e farle seguire un commento che si allarga a descrivere tutto un pensiero, un contributo, con una certa urgenza: quell'urgenza che è l'esatto contrario della compostezza del tradizionale medaglione. Il fatto di evitare assolutamente quello che potremmo evocare altrimenti come un ritratto agiografico, edulcorato, non sposa un'opposta e ingenerosa condotta, ma dà vita a un rapporto dialettico, garbato ma teso.

Una regola, che avremmo voluto mettere, rischiava di diventare uno sterile divieto, teso di fatto a nascondere (in qualche modo a censurare) il rapporto non di rado ambivalente con il cosiddetto maestro. In effetti, l'affidare alle allieve e agli allievi il capitoletto sul maestro, o sulla maestra, sembrava a entrambi, in prima istanza, un po' facile e rischioso. E tuttavia si intuiva che ci si sarebbe privati di una prova, di una sfida interessante, e così abbiamo pensato bene di infrangerla, questa regola, sia pure in non molti casi, per non perdere un tipo peculiare di rapporto critico. Siamo stati attenti, comunque, a sfumare il più piccolo spunto agiografico, senza fare peraltro quello che non sappiamo fare, per l'appunto: i censori.

Così, le schede sono rimaste tra i dodicimila caratteri, inizialmente preventivati, e i sedicimila: citazione critica più commento,

spazi compresi e niente note a fine pagina o documento – le poche note sono incorporate nel testo. Insomma, quando la qualità c'era (e per noi c'era) non stavamo certo a tagliare un paio di migliaia di caratteri in più. E la qualità, spesso dettata da una competenza evidente, ma anche accompagnata da un vero entusiasmo, era talmente all'ordine del giorno, quando ricevevamo i pezzi, talmente manifesta (per argomentazione, selezione, stile, scrittura), che abbiamo deciso di fare una breve Nota introduttiva, anziché una vera e propria Introduzione: per dire in sintesi il progetto, e far poi parlare il libro da sé, via i singoli contributi, la cui somma arriva a trecentocinquanta pagine circa.

Si tratta perciò di un volumetto denso ma abbastanza agile, che forse potrebbe dare inizio a una piccola serie prospettica (1941-1960, per dire), intesa già qui non solo e non tanto come omaggio, ma come profilo di una politica (fra molte virgolette, ma anche senza virgolette) delle critiche e dei critici nel secondo Novecento e all'alba più o meno sfrangiata e irta del nuovo secolo e millennio che stiamo vivendo.

Ecco, il volume che avete fra le mani non è solo un omaggio ai maestri e un profilo dei maggiori critici italiani del secondo Novecento – magari con qualche dimenticanza, di cui chiediamo venia: il canone è tanto provvisorio quanto ampio, e vuole tendere all'oggettività, ma risente (come è inevitabile e tutto sommato giusto) delle passioni, delle curiosità, e forse pure delle idiosincrasie, peraltro diversissime, dei curatori. *La critica viva* – questo è il punto – ha anche un'ambizione etica e appunto politica, che si dipana tra insegnamento, ricerca e società: contesta il crescente (e sciagurato) abbandono, nelle università, della storia della critica; rende evidente la capacità degli studi letterari di incidere sul discorso sociale, contribuendo – con la loro libertà e diversità – a restituire nel suo insieme più ricca, meno provinciale, più complessa un'intera cultura; rivendica il contributo imprescindibile che le studiose e gli studiosi di letteratura hanno dato al Novecento italiano e (forse) ancora sono in grado di dare.

Proprio in tal senso, e infine, è forse il caso di segnalare che questo volume nasce e prende forma anche in seno a un'amicizia più che trentennale, quella tra noi due, e grazie a un'iniziativa editoriale, relativa alla collana «Elements» delle edizioni Quodlibet:

collana che Stefano Verdicchio e Chiara Cecchetti hanno seguito e sostenuto con rara attenzione, fino a proporre di integrare un formato più grande, in numerazione unica e proprio a partire da questo volume, per accogliere progetti che solo il più grande formato, per l'appunto, distinguerà. Perché la collana, conservando il suo spirito, legato a un saggismo agguerrito ed espresso in più lingue, cercherà in tal modo di aprire le porte anche a chi non riesce a dire tutto nello spazio offerto abitualmente dai 'librini' di «Elements».

Luciano Curreri e Pierluigi Pellini